

ALCUNI GIUDICI COSTITUZIONALI RITENGONO INAMMISSIBILE IL QUESITO DELLA CGIL SUI LICENZIAMENTI

Lavoro, la Consulta si divide sul referendum dell'articolo 18

Verso l'ok al voto su voucher e appalti. Il governo vuole cambiare i buoni lavoro

ROBERTO GIOVANNINI
ROMA

Ci siamo: oggi la Corte Costituzionale deciderà sull'ammissibilità o meno dei tre referendum sul lavoro proposti dalla Cgil. I quattordici giudici della Consulta ascolteranno in udienza a porte chiuse prima gli avvocati del comitato promotore del referendum, Vittorio Angiolini e Amos Andreoni, e successivamente l'avvocato dello Stato Vincenzo Nunziata per la Presidenza del Consiglio. Poi si riuniranno in Camera di Consiglio, e decideranno se consentire o meno il pronunciamento degli elettori sui tre quesiti in calce a cui la Cgil ha raccolto ben 3,3 milioni di firme.

Non è un segreto che ci si attende un via libera per i quesiti che riguardano l'abolizione dei voucher e la responsabilità sociale nei confronti dei lavoratori degli appalti. Molto incerto, invece, è il pronostico per il referendum dall'effetto più dirompente, quello che ripristinerebbe la «tutela reale» (ovvero l'obbligo di restituire il posto di lavoro in caso di licenziamento «senza giusta causa») per i lavoratori dipendenti delle aziende con più di cinque addetti. Abbattendo uno dei capisaldi della riforma Renzi del lavoro.

Nei giorni scorsi indiscrezioni avevano fatto emergere il costituirsi di una maggioranza di giudici costituzionali intorno alla tesi dell'inammissibilità del quesito sull'articolo 18. Secondo questi giudici (tra questi, si dice, Giuliano Amato) il quesito referendario Cgil in realtà è manipolativo e propositivo, perché va molto oltre il ripristino della vecchia normativa (tutela reale in aziende oltre 15 dipendenti). Secondo altri magistrati, invece (tra questi, parrebbe, il giudice Silvana Sciarra, peraltro relatore della decisione) una costante giurisprudenza della Corte consente la creazione di nuove leggi attraverso il «taglia e cuci» dei quesiti. Oppure, potrebbe essere considerata ammissibile so-

lo parte del quesito, quella che ripristina la vecchia normativa, eliminando invece quella che innova la materia.

Vedremo oggi. Certo è che anche se la Consulta deciderà con motivazioni giuridiche, la decisione sarà molto «politica». Perché se davvero si andasse a votare sull'articolo 18, sarebbe più che possibile la vittoria dei sì: per evitare una nuova sconfitta Matteo Renzi e Paolo Gentiloni (che hanno fatto del Jobs Act un'architrave delle loro politiche) potrebbero essere spinti alle elezioni anticipate, per far slittare il referendum di un anno ed evitare guai peggiori in questa fase politica. Voci riportate dalla stampa hanno così parlato di pressing sulla Consulta da parte di ministri come Dario Franceschini e Graziano Delrio. Tifano inammissibilità, oltre a larga parte del Pd, anche in Confindustria: «Fare riforme e smontarle prima ancora che realizzano gli effetti è negativo per tutto il Paese», ha dichiarato il presidente di Confindustria Vincenzo Boccia. Da parte sua la Cgil si dice fiduciosa nella bontà delle sue ragioni, e attende il responso dei quattordici giudici. In caso di parità risulterà decisivo il voto del presidente Paolo Grossi, come prevede il regolamento.

Il governo, comunque, intende evitare anche il politicamente delicato quesito sui voucher, i buoni lavoro per le prestazioni accessorie diventati uno dei simboli della precarietà. A quanto pare, per evitare il voto si punta su una legge di correzione dei voucher, con la riduzione dei tempi di incasso del rimborso per i datori di lavoro da 1 anno a 6-3 mesi; la riduzione del tetto per i lavoratori da 7mila a 5mila euro all'anno e la riduzione dei settori di applicazione. O in alternativa l'esclusione dei lavoratori contrattualizzati dalla possibilità di usufruire dei voucher. Sarebbe sempre la Consulta a decidere se la riforma sarebbe sufficiente a «superare» il referendum.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

